

EUROPEI, ULTIMO ATTO

De Rossi è l'unico a mordere Nullo Marchisio

LE PAGELLE

ROBERTO ROSSI
rrossi@unita.it

● **Buffon 6** Partita da spettatore. Sembra paradossale in una finale e con quattro gol al passivo, ma il nostro numero uno è inattivo per tutti i novanta minuti. Il voto è per la sua prestazione in questo Europeo.

● **Abate 5** Resta il mistero sul perché Prandelli lo abbia voluto per questa finale preferendolo a Balzaretti. Fatica a difendersi, fatica a proporsi. Fatica e basta. In una match così, contro la Spagna, serviva altro. E soprattutto serviva «un» altro.

● **Chiellini 4,5** Silva fa paura, Fabregas fa quello che vuole. Nei disimpegni è poco lucido, poco lucido nelle chiusure. Si dice che non fosse ancora al meglio, ma allora perché rischiarlo quando il primo gol è venuto da un taglio sulla sua fascia? ● **al '20 pt Balzaretti 6** Subito in partita. In questo torneo ha sempre mostrato le sue qualità: corsa e fiato. Così ieri. Ha un altro ritmo rispetto ai suoi compagni, chiude e riparte. Come per Abate rimane l'interrogativo: ma perché non è entrato subito?

● **Bonucci 5** Si fa prendere in velocità da Jordi Alba sul secondo gol. Ma la sua partita è stata onesta.

● **Barzagli 5** Vedersi arrivare quattro attaccanti per volta non è semplice. Chiude il possibile e quando può. In questo torneo ha dato sempre sicurezza.

● **De Rossi 5,5** A sinistra caracollano Iniesta e Arbeloa. Nel nostro centrocampo è l'unico a mordere e recuperare palloni. Di solito il centrocampista della Roma si esalta nell'agonismo, ma il basso ritmo imposto dagli spagnoli gli fa fare molta strada e toccare pochi palloni.

● **Marchisio 4,5** È il grande assente del match. Non si vede mai, il primo tempo gli scivola via addosso come fosse uno dei venti milioni di spettatori davanti alla tv. Si becca un tunnel da Jordi Alba non prova neanche a infilarsi negli spazi che poi sarebbe il suo pane quotidiano.

● **Pirlo 6** La prima conclusione della nostra squadra è sua. Il centrocampista della Juve scende troppo vicino alla difesa per giocare palloni. Attorno a lui la gabbia spagnola spesso funziona ma da i suoi piedi partono quasi tutte le nostre azioni.



● **Montolivo 5,5** Ci mette venti minuti per capire che in campo si gioca, quando lo fa e fa un passo indietro entra nel vivo. Poi qualche pezzo di bravura ma nulla più. Nella scialuppa italiana che imbarca acqua è quello che prende i secchi e cerca di svuotarla. ● **dal '10 st Thiago Motta sv** Al posto di Montolivo. Messo per alzare il ritmo si fa subito male.

● **Cassano 5** Di Fantantonio solo qualche ombra e poca luce. Tra Ramos e Pique sembra una nano tra i giganti. Si libera due volte per la conclusione da fuori ma non mette né potenza e neanche precisione. Parte largo per dare profondità a Balotelli ma poi finisce spesso per fare la prima punta senza avere velocità. ● **dal '1 st Di Natale 5** Entra al posto di Cassano e dopo due minuti ha l'opportunità di accorciare con un colpo di testa che manda alto. Doveva garantire più profondità ma non è stato così. Si pappa un gol facile facile dopo altri dieci minuti che avrebbe dato un altro senso al match. Il suo torneo non è stato all'altezza della sua fama. Ma gli capita spesso.

● **Balotelli 5,5** Ha cambiato il colore della cresta, ma non gli porta troppa fortuna. Sergio Ramos è uno di quelli duri da mandare giù. Ci mette rabbia e agonismo. Ma poi finisce sempre imbrigliato nella rete che Del Bosque gli stringe al collo. Quando l'Italia rimane in dieci scende ad aiutare i compagni. In altre stagioni non era successo. Questo comunque rimane il suo Europeo.



La gioia dei calciatori spagnoli a confronto con la delusione degli italiani davanti ai maxischermi FOTO ANSA

Spagna campione

● È stata una disfatta ma molto ha pesato la condizione fisica degli azzurri ● Finisce con le lacrime di Bonucci

COSIMO CITO
ROMA

Un inchino, niente di più, non ci riesce l'ultimo miracolo, la Spagna è ancora campione d'Europa e centra il terzo titolo euromondiale in quattro anni, un record. Italia stanca, finita dai 120 minuti contro gli inglesi, dalla battaglia contro i tedeschi, sfinita dal possesso spagnolo, dagli scambi, dalla qualità infinitamente superiore della Roja, più forte di noi e di qualunque squadra al mondo in questo momento. Una notte sbagliata alla fine di un Europeo fantastico, ma non possiamo avere rimpianti, non per questa notte, sono stati più bravi, erano più forti e ci hanno battuto anche più largamente di quanto il terrificante 4-0 finale dica.

Del Bosque parte con una prima linea di fantasisti, dentro Fabregas,

Iniesta e Silva, zero punti di riferimento, per dieci minuti gli azzurri non toccano quasi palla, soffocati dalla continuità degli spagnoli. Non c'è contromossa, la Spagna non è la Germania, non concede pause, non si sfalda sulla tre quarti, non ha un centravanti boa, ma tanta gente che prende palla, scambia e va dentro, quello che l'Italia soffre di più. Al 14' il vantaggio, Fabregas ubriaca Chiellini a destra, crossa teso e preciso sulla testa di David Silva, palla nel sacco. Da quella parte non c'è storia, in mezzo l'atmosfera è anche peggiore, con Xavi, Silva, Iniesta che si scambiano continuamente la posizione, e gli azzurri che cercano il pallone anziché l'uomo. La Spagna decide i tempi della partita, a metà frazione c'è una pausa e l'Italia prova ad entrare in campo, anche se con una manovra faticosa e senza sbocchi.

Qualche angolo di Pirlo crea l'idea

...
I Campioni del mondo sovrastano gli azzurri dall'inizio alla fine: la triplete è meritata

di un pericolo all'attentissimo Casillas. Marchisio la vede pochissimo, Pirlo è marcato a turno dalle punte, De Rossi svara e sbaglia molto, Montolivo è in una posizione piuttosto inutile. Un tiro di Cassano ci dà coraggio, ma perdiamo Chiellini per infortunio, dentro Balzaretti (è il 21'), più propositivo di un timidissimo Abate. Balotelli gioca da solo e molto lontano dalla porta, e a parte un tiro in curva si vede solo per tantissimi errori di appoggio da cui scaturiscono puntualmente contropiedi, pericoli e brividi. Al 41' il colpo del ko, Xavi vede - ed è l'unico in tutto lo stadio - l'inserimento senza palla del terzino sinistro Jordi Alba, lo pesca sul filo del fuorigioco, lo trova solo, davanti a Buffon, palla dentro, è il calcio dei tre passaggi, il calcio sublime che si gioca solo in Spagna.

SECONDO TEMPO

Prandelli prova la carta Di Natale a inizio ripresa, va fuori Cassano. Primo segnale, Abate al cross, Di Natale di testa mette di poco alto. Fabregas un minuto dopo sfiora il palo. Nello stretto ci battono sempre, ancora Fabregas chiede il miracolo a Buffon. La partita può girare al 7', quando Di Natale tira addosso a Ca-

Loro i più bravi del mondo, ma siamo cosa vera

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

● È UN RISULTATO NETTO, LA SPAGNA NON È ANCORA ALLA NOSTRA PORTATA E NEMMENO DELLE ALTRE NAZIONALI È raro nel calcio allineare tre trofei consecutivi. Questo ha fatto la Spagna, ed è fuori discussione, superiore a qualsiasi pretesa di confutare un giudizio che è del campo: sono i più forti del mondo. Sanno fare tutto, e lo fanno meglio degli altri. Anche ieri abbiamo ammirato: Iniesta, Xavi e Fabregas possiedono il segreto del calcio. Ogni due anni lo ricordano a tutti, giovani o adulti, vecchi o bambini, tifosi di sempre o appassionati dei grandi tornei, quando il calcio sembra meno antipatico e

superbo, e torna verso tutti, popolare come può esserlo una bandiera. La Spagna ha realizzato la sua idea di gioco. In un certo senso ha finito, "terminato" questo gioco: meglio di così non si può fare. Si può giocare diversamente, forse anche meglio, ma l'allegro palleggio, il possesso del campo passaggio dopo passaggio, fino a coinvolgere quanti più protagonisti possibili, tutto reso così sublime, resterà nella impegnativa storia di questo sport: ieri sera, fra il 6' e il 10' del primo tempo tutta - tutta - la Spagna ha partecipato a questa infinita azione di quattro minuti, conclusa da un tiro di Xavi. Questo tributo era una giusta premessa. Eppure non dobbiamo dimenticare, né tormentarci di un passivo mai così brutale in una finale. Nel suo tracciato che si è presto rivelato scontato, questa finale ci lascia

qualcosa, al di là della presenza, esserci arrivati e il modo, onesto, bello, che è comunque un merito incancellabile. È giusto provare a conoscere la sostanza che giace in filigrana dentro questa partita, e lungo questo torneo. Vedere le intenzioni, afferrarne le possibilità. L'Italia è stata all'altezza, creando occasioni e problemi. Lottando quando le forze erano dispare, e sbilanciate di là, e ogni mossa, ogni voglia non si rivolgeva a tutte le facoltà dell'uomo, ma solo alla sua speranza. Possiamo trovare dieci minuti (direte: cosa sono, dentro un'ora e mezzo di corsa e tiri?) nei quali tutto è stato fatto bene, ma era tardi, era poco. Loro sono partiti forti, pieni, veloci. E sono andati in vantaggio per il duplice effetto della loro sapienza e della nostra paura a soccombere: la paura è alleata del nemico, fa solo le cose più difficili.

Preso quel magnifico e lineare gol, nel quale tutto è accaduto secondo logica ed estro, come succede quando l'origine è nel genio autentico di Iniesta, la paura è passata, e l'Italia è entrata in campo. Per dieci, forse quindici minuti Pirlo ha governato le cose (e Xavi lo ha rincorso, credeteci), De Rossi ha strappato palloni ai fenomeni. Montolivo ha supplito Marchisio, allacciando da solo il centrocampo con l'attacco. Balotelli è emerso dalla trincea spagnola, con le sue tenere imprecisioni, Cassano ha

...
Gli spagnoli hanno finito il calcio: meglio non si può Prandelli ha azzardato i cambi, pagando dazio

trovato dribbling e tiri, ma di poca o nulla efficacia. Balzaretti - entrato per Chiellini, malato d'inferiorità - ha aggiunto ampiezza, coraggio e carattere al nostro gioco, tanto da farci dubitare della scelta di Prandelli di tenerlo fuori, preferendo Abate, che non pare avere il rango per certe serate.

Dunque, siamo apparsi nella partita. Il tempo di spaventarli, di costringerli perfino a cambiare idea: nel finale di tempo, quella ragnatela si è dilatata in passaggi assai più lunghi, perfino in rilanci. Ma un contropiede fatto a modo, con appena due partecipanti al posto della solita esibizione corale, ci è sceso nello stomaco come un veleno: come, ci infilzano così, in contropiede? Sanno fare tutto, quei satanassi. E tutto diventa semplice se viene preso in cura da Xavi. Per togliersi di dosso